

Matilda Jane Roberts era nuda come l'aria. Conosciuta in tutto il sud del Texas come la «grande occidentale», risaliva dal melmoso Rio Grande portando per la coda una grossa tartaruga azzannatrice. Aveva quasi la stessa stazza della selvaggia cavallina messicana pelle e ossa a cui Gus McCrae e Woodrow Call stavano cercando di mettere la sella. Call la teneva per le orecchie, in attesa che Gus le lanciasse la sella sulla groppa stretta, ma il lancio non arrivava. Quando guardò verso il fiume e vide la grande occidentale in tutta la sua formosa nudità, capì perché: il giovane Gus McCrae si distraeva facilmente; lo spettacolo di una puttana di novanta chili, nuda, che portava una tartaruga azzannatrice adulta aveva catturato tutta la sua attenzione, e anche quella del resto della compagnia dei ranger.

– Guarda là, Woodrow, – disse Gus. – Matty porta quella vecchia tartaruga come se fosse un cesto di pesche.

– Non posso guardare, – rispose Call. – Se no perdo la presa e mi becco un calcio, e sono stufo di essere preso a calci -. Per quanto piccola, la cavalla aveva già dimostrato una propensione a mordere e a scalfiare. Se avesse allentato la presa anche solo di poco, si sarebbe beccato un calcio o un morso o entrambi, poteva contarci.

Stravaccato con la schiena appoggiata alla sella a pochi metri da dove i due giovani ranger lottavano con la cavallina selvaggia, Long Bill Coleman seguiva le mosse di Matilda con una certa ansia. Anche se era trascorsa solo

un'ora dalla colazione, era già ubriaco. Alterato com'era, gli sembrava che la grande occidentale andasse con la sua preda rabbiosa proprio verso di lui. Forse voleva servirsene come di una specie di arma, o così lui sospettava. Matilda Roberts odiava i debiti e serbava rancore a lungo e senza ritegno. Long Bill sapeva di avere degli arretrati notevoli, frutto di una persistente lussuria accompagnata da un'irritante sequela di perdite a carte. In quel momento non aveva il becco di un quattrino e con ogni probabilità non ce l'avrebbe avuto per giorni, addirittura per settimane. Se Matilda, che era capricciosa, decideva di riscuotere i debiti, la sua unica possibilità era darsela a gambe; ma lui non era in grado di correre e comunque non c'era nessun posto che offrissi il benché minimo riparo. I ranger erano accampati lungo il Rio Grande, a ovest del salmastro Pecos. L'abitazione civile più vicina era a quasi trecento miglia di distanza e il territorio che si stendeva tra loro e la città non era invitante.

– Maggiore, quand'è il prossimo giorno di paga? – chiese Long Bill, lanciando un'occhiata al proprio capo, il maggiore Randall Chevallie. – Quella donna si comporta come se volesse aizzarmi contro la tartaruga, – aggiunse, sperando che il maggiore Chevallie decidesse di impartire un ordine o qualcosa di simile. Alcuni militari vietavano alle puttane di avvicinarsi troppo al campo: dovevano stare ad almeno trenta metri di distanza, anche quando non erano armate di tartarughe azzannatrici.

Il maggiore Chevallie aveva passato a West Point solo tre settimane; se n'era andato perché trovava le lezioni noiose e la disciplina esasperante. Nondimeno, si era attribuito il grado di maggiore dopo che una violenta rissa a Baltimora l'aveva convinto che la vita da borghese imponeva una tale montagna di restrizioni legali che non valeva la pena di perseguirla. Si era nascosto su una nave che l'aveva portato a Galveston; allo sbarco in quell'umido porto sabbioso si era dichiarato un maggiore e da allora lo era.

Adesso, con l'eccezione dei due giovani ranger che cercavano di sellare la cavalla messicana, tutta la compagnia era ubriaca, a causa di un'imprudente scorreria in territorio messicano il giorno prima. Avevano attraversato il Rio Grande per noia e prontamente sequestrato un carretto tirato da un asino che conteneva alcune staia di mais e due grosse fiasche di mescal, un liquore così potente che aveva steso parecchi ranger all'istante. Non bevevano alcol da più di un mese; avevano tracannato il mescal come acqua. Anzi, era di gran lunga più buono dell'acqua che bevevano da quando avevano attraversato il Pecos.

Tuttavia, il mescal non era acqua; due uomini avevano perso la vista per un po' e parecchi altri avevano avuto visioni di torture e smembramenti. Al momento non era difficile evocare simili visioni, anche senza mescal, a causa della scempiaggine dello sventurato messicano a cui avevano sequestrato il carretto. Benché loro non avessero intenzione di fargli del male – non troppo, quanto meno –, alla vista dei gringos era scappato ed era ancora a portata d'orecchio quando era caduto nelle mani dei Comanche o degli Apache: dalle urla era impossibile capire quale tribù lo stesse torturando. Sapevano solo che alle torture avevano preso parte unicamente in tre. Al ritorno da una lunga ricognizione, il famoso scout Bigfoot Wallace aveva riferito di aver visto le tracce di tre guerrieri, non di più. Le tracce conducevano al fiume.

Molti ranger trovarono cavillosa quella precisazione, visto che il messicano non avrebbe urlato più forte se a torturarlo fossero stati in cinquanta; con quelle urla era difficile dormire, soprattutto a lungo. Quella notte la grande occidentale non aveva guadagnato un centesimo. Solo il giovane Gus McCrae, il cui appetito per la fornicazione non conosceva impedimenti, aveva tentato un approccio, ma ovviamente era squattrinato e Matilda non era in vena di fare credito.

– Ti conviene lasciar andare la cavalla per un po', – sug-

gerí Gus. – Matty sta arrivando con quella grossa tartaruga, non so cosa vuole farci.

– Non posso lasciarla andare, – ribatté Call, ma poi la liberò lo stesso, saltando di lato appena in tempo per sottrarsi ai suoi sferzanti zoccoli anteriori. Era chiaro che Gus non aveva intenzione di cercare di sellarla, non nell'immediato. Quando c'era una puttana nuda da guardare, era improbabile che volesse fare granché, a parte guardarla.

– Maggiore, allora il giorno di paga? – chiese di nuovo Long Bill.

Il maggiore Chevallie guardò Long Bill Coleman, un uomo noto per la sua assoluta pigrizia, inarcando un sopracciglio.

– Che diamine, Bill, qui oltre il Pecos la posta è inaffidabile. Non vediamo una diligenza da quando abbiamo lasciato San Antonio.

– Mi sa che quella puttana con la maledetta tartaruga vuole essere pagata subito, – disse Johnny Carthage, che aveva un occhio solo.

– Non ho mai visto una puttana così coraggiosa da pescare una vecchia tartaruga dal Rio Grande, – commentò Bob Bascom. A parer suo, il maggiore non si era dimostrato affatto militaresco a permettere a Matilda Roberts di accompagnarli nella spedizione, benché fosse difficile dire come avrebbe potuto fermarla, salvo che con una sparatoria. Si era accodata a loro quando avevano lasciato gli insediamenti. Montava un grosso cavallo grigio di nome Tom, che era dimagrito alla svelta dopo che avevano superato le valli fertili. Matilda non aveva paura degli indiani, né di nient'altro, per quel che ne sapeva lui. Si serviva con generosità del loro rancio e sbrigava i suoi affari su un pagliericcio che stendeva fra i cespugli, quando ce n'erano. Bob doveva ammettere che avere una puttana al seguito era una comodità, ma lo considerava comunque poco militaresco, anche se non era così incauto da esprimere la sua opinione.

Il maggiore Randall Chevallie aveva un carattere a dir

poco imprevedibile. Si vociferava che avesse giustiziato uomini in maniera sommaria, agendo personalmente da plotone d'ecuzione. Impugnava spesso la pistola e, se il suo modo di comandare era stravagante, lo stesso non si poteva dire della sua mira. Due volte aveva abbattuto un'antilopatra in corsa con la pistola; la maggior parte dei ranger non l'avrebbe colpita con il fucile, e nemmeno con una mitragliatrice Gatling.

– Quella puttana non ha pescato la tartaruga dal fiume, – disse Long Bill. – Quando sono andato a sciacquarmi dal vomito, ho visto la tartaruga che dormiva su una pietra. Lei si è avvicinata di soppiatto e l'ha presa. Guardate come prova ad azzannarla. Ora sí che l'ha fatta arrabbiare!

La tartaruga agitava il collo di qua e di là, schioccando le fauci, ma poiché Matilda Roberts la teneva a distanza azzannava solo l'aria.

– E adesso? – chiese Gus a Call.

– Non lo so, – rispose Call, un po' stizzito. Prima o poi avrebbero dovuto riprovare a sellare la cavalla: un'impresa rischiosa. – Forse vuole cucinarla.

– Ho sentito dire che gli schiavi mangiano le tartarughe. Nel Mississippi le mangiano.

– Be', io non le mangerei. Voglio sellare la cavalla, se non sei troppo impegnato per aiutarmi.

La cavalla era legata a un alberello di mesquite; scalciando e dibattendosi, stringeva la fune sempre di più.

– Prima vediamo cosa ha in testa Matilda, – disse Gus. – Abbiamo tutto il giorno per domare cavalli.

– D'accordo, ma stavolta le orecchie le prendi tu. Io metto la sella.

Matilda fece oscillare il braccio un paio di volte e lanciò la grossa tartaruga verso un gruppetto di ranger; i ragazzi pulivano le armi meditando sul loro mal di testa. Quando videro il rettile solcare l'aria, si sparpagliarono come quaglie. La tartaruga girò due volte su se stessa e atterrò sul guscio, a meno di un metro dal fuoco.